

# MISCELLANEA

## NOTE A LUCILIO

### I

Così Porfirione (*ad Hor. Carm. I, 22, 10*) parla del contenuto del XVI libro di Lucilio: *liber Lucilii XVI Collyra inscribitur eo quod de Collyra amica inscriptum sit* (M). Varie le correzioni: *eo quod de Collyra amica in <eo> scriptum sit* (SCHANZHOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur*, Ier Teil, München 1927, p. 156); o *eo quod de Collyra amica scriptus sit*, accettando le correzioni degli «editori» (TERZAGHI, *C. Lucilii Saturarum reliquiae*, in usum maxime academicum digessit..., instruxit N. TERZAGHI, Firenze 1934, p. 31 e n. 545).

Già il Marx (*C. Lucilii Carminum Reliquiae*, recensuit enarravit F. MARX, vol. I, Lipsiae 1904, a fr. 517; vol. II, Lipsiae 1905, p. 193) dava: *quod de Collyra amica scriptus sit*, in accordo con gli «editori».

Ma la più semplice emendazione è *inscriptus sit*: tanto più che l'errore *inscriptum sit* si può spiegare assai agevolmente come determinato dal fraintendimento del *quod*, interpretato come relativo neutro anziché come causale-dichiarativo. E il senso torna benissimo: «si intitola Collyra dal fatto che ha preso tale nome dall'amica sua Collyra» (cfr. anche N. TERZAGHI, *Lucilio*, Torino 1934, pp. 361-363; G. LIEBERG, *Puella divina*, Amsterdam 1962, pp. 38 e ss.; M. GALDI, *La donna nei frammenti di Lucilio*, in «Athenaeum», 1920, pp. 77-91). A meno che non si tratti, mantenendo nel testo *inscriptum*, di tradurre «perchè vi si scrive (o vi si è scritto) di Collyra».

### II

Certo Pacilio (fr. 581 dal libro XXII), fu «arcarius» (MARX, *op. cit.*, vol. II, pp. 216-217) di Lucilio, quindi è di lui che si parla come morto: più difficile sarebbe pensare all'annuncio che egli dia della scomparsa di un altro «tesoriere» (cfr. N. TERZAGHI, *Lucilio*, cit., p. 412; per la voce *peligna abzet* già osservata dal Bücheler anche MARX, *op. cit.*, vol. II, p. 216).

Ci pare quindi che anche qui la migliore traduzione sia: «dapprima Pacilio, il tesoriere, un padre, se n'è andato...». Ed il contenuto di questo esametro risponde bene al carattere funerario del distico elegiaco in iscrizioni ed epitafi (cfr. fr. 303 Fu-

naioli da Varrone, e Diomede p. 484, 22 ss. K: *elegia autem dicta sive παρὰ τὸ εἶ λέγειν τοὺς τεθνεῶτας* [*ferè enim defunctorum laudes hoc carmine comprehendebantur*] *sive ἀπὸ τοῦ ἐλέου, id est miseratione... ab ea quam diximus miseratione elogos miserabiles dicit...*), carattere confermato anche dal distico 579-580 di questo stesso XXII libro luciliano relativo a Metrofane: dove proprio la formula *hic situs è caratteristica degli epitafi* (cfr. l'epigramma di Ennio 3 Vahlen per l'Africano: *hic est ille situs...*). Pare eccesso di rigore grammaticale la ragione per cui il Marx respinge *quoiquam* dello Stephanus e del Dousa al primo verso del distico:

*servus neque infidus domino neque inutilis quoiquam*

ε cioè: «qui datus non ferri potest post domino» (ma si veda Plauto *Amph.* 70 *cuiquam artificii*): ed ancor più dura appare la difesa di *quanquam* dei *codd.*: «apodosin fingas ad exemplum carminum sepulchralium» (p. 216): ma la «tournure» è diversa. Gli è che qui il *quoiquam* non sarebbe pronome aggettivo rispetto a *domino*, ma assolutamente generico: «servo fedelissimo al padrone ed assai utile a tutti» (cfr. TERZAGHI, *Lucilio*, cit., p. 412 che omette di tradurre l'ultima parola): cioè estenderebbe proprio la sfera della sua utilità, quasi in contrapposto alla fedeltà riservata al *dominus*, a tutti. Per l'impiego di *quisquam*, precisamente quando verrebbero a sommarsi due negazioni, si ricordi *numquam vidi quemquam* (cfr. A. GHISELLI, *Commento alla sintassi latina*, Firenze 1951, p. 81; J. MAROUZEAU, *Quelques aspects de la formation du latin littéraire*, Paris 1949, pp. 61-62 con l'utilissimo avvertimento contro eccessive teorizzazioni e schematizzazioni; ERNOUT-THOMAS, *Syntaxe latine*, Paris 1951, pp. 165-166; F. BLATT, *Précis de syntaxe latine*, Lyon-Paris 1952, p. 149 cita opportunamente, affine al nostro passo luciliano, da Cic. *de finib.* I, 16, 50: *quae [iustitia] non modo nunquam nocet cuiquam sed contra semper addit aliquid*, come qui *neque inutilis cuiquam*; ancora STOLZ-SCHMALZ-HOFMANN-LEUMANN, *Lateinische Grammatik*, München 1928, pp. 483-84, ed ora LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, IIer Band, München 1963, pp. 195-196; KÜHNER-HOLZWEISSIG, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, Ier Band, Hannover 1912<sup>9</sup>, p. 620); e per *columella* I. MARIOTTI, *Studi luciliani*, Firenze 1960, p. 118; per *t(h)esorophylax*, *Id.*, *op. cit.*, p. 70, n. 1).

### III

Il verso (con il neutro *nasum*) *nasum rectius nunc homini est suraene pedes- <ne>*? è così dato con l'integrazione da Marx e Terzaghi sulle tracce del Lachmann e del Müller. Lo Iunius dava *suraeve pedesve*. Ma a noi pare che qui si stabilisca un confronto tra due entità, non tra tre: e cioè da una parte il naso, dall'altra le gambe e i piedi, unitamente considerati (così infatti traduce il TERZAGHI, *Lucilio*, cit., p. 412). Quindi il *pedesve* («o i piedi») come semplice variazione e precisazione nei confronti di *surae*, anzichè come terzo termine di confronto, mi pare migliore. Ma ancor meglio forse, ad unificare i due termini, sarà *suraene pedes <que>*, analogamente ad altri esempi di simile nesso: ad es. *Amph.* 444 un po' diverso *sura, pes, statura* ecc. (per *nasum*, neutro, cfr. MARIOTTI, *op. cit.*, p. 103).

## IV

Il singolare pentametro (fr. 583) *insignis varis cruribus et petilis* può ricevere luce dal confronto, che pare non rilevato, con Archiloco (fr. 60 Diehl) relativamente al quadro famoso del « buon capitano »:

v. 3 ἀλλά μοι μικρός τις εἶη καὶ περὶ κνήμας ἰδεῖν  
ῥοικός, . . .

Per lo meno uno spunto può supporre, tanto più ricordando quanto Lucilio e la tradizione satirica latina (si pensi ad Orazio!) amino richiamarsi ad Archiloco (si veda anche M. PUELMA PIWONKA, *Lucilius und Kallimachus*, Frankfurt am Main 1949, p. 50 col ricordo del v. 698 Marx [ed ancora, vol. II, p. 253, che menziona pure in rapporto ad Archiloco il fr. 699 di Lucilio], p. 64 e n. 2; pp. 130-131; p. 179; p. 202; p. 354; inoltre I. MARIOTTI, *Studi luciliani*, cit., pp. 39-40 sui rapporti culturali tra Lucilio e Callimaco; MARX, *op. cit.*, vol. II, pp. 217-218; TERZAGHI, *op. cit.*, p. 412).

E chissà — se non andiamo troppo avanti! — che pure all'impiego del distico elegiaco in questo XXII libro delle *saturae* non sia stato estraneo proprio l'Archiloco delle grandi elegie, anche di compianto (cfr. Fr. DELLA CORTE, *Elegia e Giambo in Archiloco*, in « Riv. di fil. cl. », 1940, pp. 90-98), conosciuto certo come il giambografo da Lucilio: del resto potrebbe pure questo pentametro essere il tributo di omaggio ad un valoroso, anche se non vistoso, defunto. E per *petilis*, può benissimo essere, sulla base di Nonio (MARX, *op. cit.*, vol. II, p. 217 da Nonio, p. 217, vol. I, Lindsay *petilum tenue et exile*, citando Lucilio, però poi *petilis tenuis dicit* citando Plauto), abl. plurale da *petilus*, ma anche l'avverbio *petiliter* (cfr. NEUE-WAGENER, *Formenlehre der lat. Sprache*, II, Berlin 1892, 702 che cita « Gloss. Isid., p. 691 ») conferma maggiormente la forma *petilis* testimoniata pure da Nonio, in rapporto ad *insignis*, sicchè avremmo un *petilis* = mingherlino, corrispondente approssimativo di *μικρός* del testo archilocheo. Ancora per *varus*, ma in senso ironico e negativo, si vedano i vv. 540-43 del libro XVII di Lucilio: *num censes calliplocamon, callisphyron illam* (Lieberg con i mss.) / *non licitum esse uterum atque etiam inguina tangere mammis / conpernem aut varam fuisse Amphitryonis acoetin / Alcmenam* . . . (si veda anche LIEBERG, *op. cit.*, p. 42; MARX, *op. cit.*, vol. II, pp. 202-204).

LUIGI ALFONSI